

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21 l'Unità

domenica 21 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Che Graal

MACCHÉ MADDALENA, SAN NICOLA PROTEGGE
IL CALICE E CI FANNO UN FILM (UN ALTRO!)

Ahi ahì, la sindrome da *Codice da Vinci*, o, per meglio dire, da Santo Graal colpisce ancora: adesso a essere tirato in ballo dopo la Maddalena è San Nicola. Si proprio il patrono di Bari, al centro di un film del regista napoletano Gianni Volpe, dove si annunciano «scottanti verità» sul caso Graal. Sembra, infatti, che nel sepolcro della basilica di San Nicola ci sarebbero delle tracce che conducono dritti dritti al ritrovamento del Calice di Gesù Cristo. Un'altra tesi pronta a schierarsi contro il tristo mestatore, ovvero Dan Brown, autore del romanzo oggi più chiaccherato del mondo. Il primo ciak del film è stato battuto, le



riprese dureranno fino al 30 settembre con Jaqueline Capuzzi, l'archeologa, che si aggira per il Salento, dentro la Cripta e sullo sfondo di Castel del Monte in cerca del segreto del santo. Annunciato come docu-fiction (e questo è l'aspetto che più ci preoccupa), *Il mistero di San Nicola* aprirà la stura a nuovi, inquietanti interrogativi? Materia nel mondo delle reliquie ce n'è: dall'urlo della Madonna racchiuso in una bottiglia nel santuario di Gaeta, ai due prepuzi due di Gesù che erano conservati nella basilica di San Giovanni a Roma fino all'Ottocento. Sulla miracolosa proliferazione di organi la Chiesa, del resto, è stata generosa, solo di Sant'Agata sono state autenticate quindici mammelle... Detective del sacro, attenti! Uno starnuto vi seppellirà (è quello dello Spirito Santo, conservato, sempre in bottiglia, a Madrid).

Rossella Battisti

VERITÀ SCONVENIENTI

Fuori concorso al festival è passato il documentario sull'effetto serra «An inconvenient Truth». Dove Al Gore avvisa: la sete di petrolio con guerre e surriscaldamento annessi sta per annientarci, altro che il terrorismo

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

«N

on ho alcuna intenzione di candidarmi di nuovo alla Casa Bianca». Ieri sulla Croisette è stato il giorno di Al Gore. L'ex vice presidente Usa dell'era Clinton, è arrivato al festival per una nuova campagna, non elettorale, ma in difesa del pianeta messo a rischio dall'effetto serra. Eccolo dunque il vincitore morale delle elezioni del 2001 «scippato» da Bush grazie ai voti della California, nell'inedita veste di attore. È lui, infatti, il protagonista assoluto di *An Inconvenient Truth*.



Al Gore con l'uragano Katrina visto dal satellite alle sue spalle in «An Inconvenient Truth»

Al Gore a Cannes, allarme Terra

th, il film di Davis Guggenheim (sì, è della dinastia Guggenheim) passato al festival fuori concorso. Non la solita fiction di genere catastrofico in stile *Alba del giorno dopo* di Roland Emmerich, ma una dettagliata e terrificante «lezione» su quello che già domani potrebbe diventare la Terra se nulla si farà per fermare il surriscaldamento del clima dovuto all'inquinamento ambientale, di cui le ultime catastrofi naturali, a cominciare da Katrina, non sono che un tragico avvertimento.

La conferenza condotta da Al Gore - una delle tante che l'ex vice di Clinton ha tenuto un po' in tutto il mondo - è mostrata dal film, parla chiaro: negli ultimi anni tutti i ghiacciai del pianeta si sono drasticamente ridotti. Così come i grandi fiumi, i grandi laghi. E le temperature in aumento vertiginoso hanno raggiunto, nel 2005, dei record assoluti come i 50 gradi toccati in India la scorsa estate. La Terra, insomma, sta bruciando. Ed è lo stesso calore a generare disastri ambientali a catena, dagli ultimi terribili uragani, alla moria di animali (gli orsi polari, per esempio), alla proliferazione di virus e batteri (l'avaria è uno di quelli). Grafici e immagini al computer non lasciano troppe speranze: con lo scioglimento totale dei ghiacci dell'Artico intere regioni del pianeta saranno sommerse, dagli Stati Uniti (prima a sparire Florida, California e la stessa New York) all'India. La tragedia, dunque, è alle porte. È l'urgenza è oggi.

«L'opinione pubblica - dice Gore - deve esigere delle soluzioni attraverso le leggi a tutela dell'ambiente. Gli Usa e l'Australia sono rimasti gli unici a non aver ratificato gli accordi di Kyoto. Siamo di fronte ad una urgenza planetaria che non si può più rinviare». Per questo Al Gore ha scelto di portare in giro per il mondo il suo film che ha debuttato negli Usa al Sundance. E per questo si dice felice di aver trovato a Cannes una grande vetrina internazionale. La prossima settimana *An inconvenient Truth* uscirà negli Stati Uniti e da lì, sperano, potrà proseguire il suo cammino di sensibilizzazione. Per Al Gore si tratta di una «vera questione morale di fronte alla quale bisogna reagire. Altro che la paura del terrorismo - conclude l'ex vice di Clinton - di questo bisogna avere paura. Del resto se l'amministrazione Bush avesse puntato sulle energie alternative al petrolio avremmo evitato la guerra in Afghanistan e in Iraq e tanti altri disastri».



Sook-Yin Lee e Lindsay Beamish di «Shortbus»

COMMEDIE Il regista: «Sessuofobia Usa»

«Shortbus» orge e sesso contro Bush

■ Sesso a Cannes, ma con ironia. E questo, come in una commedia di Woody Allen, con protagonista una New York in cui le nevrosi di ognuno e anche le loro soluzioni si decidono nel fare sesso. E nel farlo bene. Così in *Shortbus*, l'annunciato film scandaloso del regista gay americano John Cameron Mitchell (già autore del pluripremiato *Hedwig*), in quanto a scene di sesso spinto non si risparmia nulla. Tutto inizia con il tentativo di autoerotismo orale, tramite una posizione yoga, di uno dei protago-

nisti («una metafora - ha spiegato il regista - della possibilità di una totale autonomia sessuale») e poi con una esplicita masturbazione che si libera a confondersi su un quadro di Pollock. Ma in realtà tutto ruota intorno al locale «Shortbus», un luogo in cui si può tutto (orge comprese). Per girare questo film, a Cannes fuori concorso, il regista si è avvalso non di professionisti, ma di un sito internet dove ha raccolto per circa due anni le suggestioni sessuali di circa 500 persone che poi ha opportunamente selezionato.

«Il mio film è un piccolo atto di resistenza contro Bush - ha detto il regista in conferenza stampa -. Parlo di sesso solo come metafora di un paese in cui c'è un cattivo governo dove tutti sono controllati da una sorta di teocrazia. Abbiamo voluto provocare, ma se si pensa bene alla fine del film il sesso è l'ultima cosa a cui gli spettatori pensano. Il problema vero è la paura della sessualità. Ed è un problema che c'è in tutti i paesi sessuofobi che non a caso sono anche i più violenti. Una paura della sessualità che ci viene dalla repressione, dalla chiesa cattolica e da tutte le forme di oppressione, ma prima o poi ogni paese dovrà affrontare questo problema».

REGISTE Serrato il thriller della britannica Andrea Arnold, inutile e supponente «Selon Charlie» della francese Nicole Garcia «Red Road», la vendetta dalla videocamera non è Hitchcock ma quasi

di Alberto Crespi / Cannes

Mentre a Cannes arrivano «des italiens» (Kim Rossi Stuart, Bellocchio e domani *Il Caimano* di Moretti), il concorso internazionale imita il governo Prodi e schiera le «quote rosa». Due film, due registe. L'ex attrice francese Nicole Garcia va considerata una ministra con portafoglio perché è giunta al quinto lungometraggio e in *Selon Charlie* ha potuto permettersi un notevole cast, con alcuni dei migliori attori francesi del momento (Jean-Pierre Bacri, Vincent Lindon, Benoit Magimel). La britannica Andrea Arnold invece è un'esordiente, ma il portafoglio lo conquista grazie all'ottimo esito di *Red Road*, pericolosissimo concorrente del nostro Rossi Stuart per la Caméra d'or (il premio destinato alle opere prime). Per altro un suo cortometraggio del 2003, *Wasp*, aveva

vinto un Oscar e 37 premi nei più disparati festival del mondo, segnalandola come un talento visivo da tenere d'occhio.

Selon Charlie («Secondo Charlie») è il classico film d'autore inutile. Intreccia le storie di 7 adulti immaturi ed irrisolti in una cittadina della provincia francese, tutti osservati dal piccolo Charlie del titolo che dovrebbe dare freschezza e innocenza allo sguardo della regista. Il risultato è un film di oltre 2 ore, che per 2 ore (e oltre) non ti fa capire di che sta parlando. L'unica cosa divertente è il sommo Bacri (l'attore-sceneggiatore che in coppia con la moglie Agnès Jaoui ci ha dato *Il gusto degli altri*) nei panni di un sindaco vanesio e donnaiolo. Solo Cannes riesce ogni anno a mettere in concorso film francesi così intellettuali e supponenti.

Per fortuna lo stesso festival ha fiuto, a volte, nello stanare talenti in giro per il mondo. Come

dicevamo, Andrea Arnold era una scoperta annunciata, ma è stato un piacere vedere *Red Road* («La strada rossa», nome di un quartiere periferico di Glasgow) e trovarsi di fronte a una regista vera. *Red Road* è infatti un film quasi muto, in cui accadono pochissime cose (come nelle tragedie greche il «fattaccio» è già avvenuto, fuori campo) e tutto passa attraverso l'occhio della regista. Anzi, i mille occhi, perché *Red Road* è l'incarnazione moderna e tecnologica del mito dell'occhuto Argo: Jackie, la protagonista, lavora infatti in un particolare ufficio della polizia di Glasgow denominato «City Eye». Il suo compito è passare le notti osservando decine e decine di schermi, ciascuno collegato alle videocamere che «cablano» l'intera città. Lo scopo è la prevenzione del crimine, ma una sera Jackie crede di riconoscere in video Clyde, il tizio che qualche anno prima le ha ucciso marito e figlia in un

incidente stradale. L'uomo dovrebbe essere ancora in galera, ma a Jackie basta una telefonata per scoprire che è stato scarcerato per buona condotta. Ossessionata da un doppio lutto per nulla rielaborato, Jackie comincia a seguire Clyde: prima sui monitor, poi di persona. Lo incontra. Gli si intrufola in casa. Clyde è lusingato: non riconosce Jackie e crede di aver fatto una conquista. Ma ben presto scoprirà, e noi con lui, che Jackie ha un piano...

Red Road si basa su un'idea non nuovissima: siamo di fronte all'erede digitale della *Finestra sul cortile*, o ad una versione minimale e realistica di *Sliver*. Ma Andrea Arnold la sviluppa molto bene, facendo emergere lentamente il passato di Jackie e «aprendo» di tanto in tanto, con squarci visivi bellissimi, la claustrofobia della storia. Alla fine Jackie stessa comparirà in uno dei monitor: segno che la voyeur è tornata nella vita vera.

CASSONÈT

Pressioni infami ma «l'Unità» resiste eroica

ALBERTO CRESPI

Cannopoli si allarga, deflagra, tracima. Lo scandalo del festival più importante del mondo tocca uomini politici, autorità ecclesiastiche, cineasti, giornalisti. Tutto parte dall'ormai famosa telefonata in cui «Mister X», un pezzo grosso della Curia, chiede al misterioso faccendiere «M» di boicottare la proiezione a Cannes del *Codice da Vinci*. Dopo le iniziali titubanze - dovute al fatto che «M» scambia «Mister X» per un emissario del Borussia Moenchengladbach - il faccendiere scende in campo, spingendo i critici cinematografici a recensire negativamente il film.

Un'intercezione riguarda un nostro inviato che in codice viene chiamato, chissà perché, «il monnezzaro». L'Unità, dopo essersi consultata con il Botteghino, con la direzione dell'Ulivo e con il Comintern, ha deciso di pubblicarla: noi non abbiamo niente da nascondere, e il nostro inviato ne esce alla grande!

M: «Pronto, ciao, io so' beep (dice il proprio nome), so che tu scrivi di cinema su l'Unità, seenti, io nun so che cazzo de mestiere sia ma quelli so' cazzi tua, a me me serve un piacere...»

Monnezzaro: «Scusi, non ho capito bene, con chi parlo?»

M: «Hai capito benissimo, so' beep, allora stamme a senti, tu sei in Costa Azzurra a fatte le canne, giusto?, e a me me serve che te scrivi che 'sto da Vinci è 'na stronzata, nun te preoccupà perché, tu scrivilo che tanto che cazzo te ne frega, io poi posso aggiustà, se al partito tuo je serve una squadra de calcio io ve do 'na mano, Berlusconi c'ha il Milan e se D'Alema vole la Roma se po' fà...»

Monnezzaro: «Senta, io non capisco cosa vuole, però ho capito benissimo chi è lei, e mi creda, finiamola qui. Io sono interessato e con lei non vorrei avere niente a che fare».

M: «Mo' ho capito tutto! Interista e comunista, sei de quelli che nun vonno vince' mai. Stamme a senti, tu scrivi che 'sto Codice è 'na fregnaccia e fai sapè a Veltroni che lo deve boicottà, che se deve incatenà fori de San Pietro, per l'onore di Roma, e io te faccio avè du' arbitri bboni per il preliminare di Champions e convinco Moratti a mannà affancullo Recoba...»

Monnezzaro: «Dopo questa telefonata mi vien voglia di scrivere che *Il codice da Vinci* è un capolavoro!»

La comunicazione termina. L'Unità ha poi effettivamente stroncato *Il codice da Vinci*. La recensione, come tutte quelle dei principali quotidiani italiani, è al vaglio degli inquirenti.